

E B E R A R D O.

1047. EBERARDO, figlio di Ezzelino conte di Svevia, era già prevosto di Worms, quando fu eletto dal clero e dal popolo a successore dell'arcivescovo Poppone. Devoto alla santa sede, egli faceva frequenti pellegrinaggi a Roma; in uno dei quali ottenne da papa Leone IX la conferma della supremazia della chiesa di Treviri nelle Gallie ed in Germania. Essa fu decisa in un concilio, che il papa tenne a Roma diciassette giorni dopo Pasqua del 1049, come porta la sua bolla, alla quale sottoscrisse l'arcivescovo di Lione con questa clausola però: *Salva ecclesiae Lugdunensis auctoritate*. Le condizioni sotto alle quali accordava tale favore, furono che gli arcivescovi invierebbero ogni anno deputati alla santa sede e ch'essi medesimi vi si recerebbero in persona di tre in tre anni. Avendo il papa tenuto un concilio a Reims, al principio di ottobre dello stesso anno, il nostro prelato ve lo accompagnò, e pretese in virtù della propria primazia occupare il primo posto appresso il sommo pontefice. I suoi chierici lo sostennero con tutte le forze: ma l'arcivescovo di Reims, sostenuto per sua parte dai prelati francesi, rifiutò cedergli il primato. Leone, non volendo allora decidere questa differenza, fece disporre le sedie nell'assemblea in maniera che tutti furono contenti.

Nel 1060 circa, Corrado conte di Luxemburgo, avendo fatto rivivere le querele de' suoi predecessori colla chiesa di Treviri, ne venne a tale eccesso che avendo preso l'arcivescovo Eberardo mentre egli faceva la visita della sua diocesi, stracciavagli le vesti pontificali, spargeva gli olii sacri, e conduceva prigioniero lo stesso prelato (*Gesta Trevir. Archiep. Martenne, ampliss., coll. tom. IV, col. 172*). Udito in Treviri siffatto avvenimento, si cessava di celebrare il servizio divino fino a che si avesse ricevuto la decisione del papa sopra questo attentato. Alessandro II occupava allora la santa sede, di modo che questo avvenimento debbe essere al più presto del 1059. Il pontefice avendo radunato un concilio a questo soggetto, vi scomunicò il conte, lasciando nondimeno all'arcivescovo il potere di assolverlo. In forza di ciò Corrado restituiva la libertà al prelato, dopo